

LA STAMPA

Milano, in due sparano all'auto guidata dal presidente di «Sos impresa», che replica ai colpi Pacciani contro il nemico del racket

Il commerciante stava andando a un vertice anti-estorzione Polemica tra Grasso e carabinieri sull'assenza di scorte

MILANO
DALLA REDAZIONE

Un proiettile di fucile nella portiera. Due colpi sparati nel cielo di San Siro. Un attentato fallito che lascia perplessi anche i carabinieri. A Milano, arrestati i re delle tangenti, si mettono a sparare i manovali del pizzo? Ore 10,45 di ieri, via Gettematteo, dalle parti dello stadio. Due giovani su una moto scendono affiancano l'auto di Paolo Bocedi, imprenditore di Saronno, 40 anni, da cinque famoso per la sua battaglia contro gli estoritori. Il proiettile di fucile, che si era mosso, ha fatto fuggire il pazzo. Ha fretta. Alle 11 è atteso in prefettura, per un vertice anti-racket. Il semaforo è giallo. Rosso. L'auto frena, la moto accosta. «Ho visto spuntare il fucile. Mi sono piegato sul sedile. La fucilata si spinge sulla portiera. Bocedi impugna la pistola che teneva nel cruscotto. Spara due colpi, a vuoto. La moto si dilagua».

Un attentato da lupara, come nella Palermo di Libero Grassi. A Milano il racket non era mai arrivato a tanto. «Qualche minaccia, molti insulti, questo sì. Nulla però che lasciasse presagire un fatto tanto grave» dicono a «Sos impresa», l'associazione milanese anti-racket di cui Paolo Bocedi è presidente.

Eppure la storia di Bocedi parzialmente nelle lande mafiose piuttosto che nella Brianza. Saronno, cuore della Brianza.

FIRENZE

Pacciani ora è protetto

FIRENZE. Mentre i magistrati Piero Luigi Vigna e Paolo Canessa sono in attesa di ricevere le traduzioni dei verbali di polizia redatti durante la trasferta tedesca della Squadra Antimostro, Pietro Pacciani continua a restare barricato da solo nella sua casa a Mercatale. L'ingresso dell'abitazione da due giorni è piantonato dai carabinieri. Non si tratterebbe di un controllo legato a una qualche ipotetica fuga dell'indagato per i delitti del mostro di Firenze, ma un presidio dovuto a minacce che l'uomo starebbe ricevendo in questi giorni. I mitomani hanno, infatti, cominciato a prendere d'assalto il suo telefono. Dopo aver visto il dossier degli investigatori che fanno parte della Squadra Antimostro, i magistrati decidono se richiedere, per rogatoria internazionale, le autorità tedesche ulteriori accertamenti sugli oggetti, rinvenuti in casa di Pacciani. [Ansa]

Titolare di una piccola impresa di Sofia, venti dipendenti e un miliardo di fatturato, Bocedi entra nel mirino del racket fin dall'87. Denunciò subito i taglieggiatori. Anzi, aiutò la polizia a catturarli, fingendo di accettare il ricatto («Volevano cento milioni subito, oppure un milione al giorno, per sempre»). La banda di sette persone viene arrestata al completo. Verranno condannati tutti, da due a quattro anni di carcere. «Ma intanto», ha detto Bocedi, «ho fatto un contratto di protezione con la polizia». Racconta che hanno cercato di rapirgli la figlia di tre anni, all'uscita dall'auto. Hanno sistemato una bomba in uno dei suoi negozi.



L'imprenditore Paolo Bocedi con la moglie e la figlia: quaranta anni, da cinque famoso per la sua battaglia contro gli estoritori (foto dell'ora)

terrogazione al ministro degli Interni. Ma per i carabinieri Bocedi non usufruiva a Saronno e, negli spostamenti, solo in caso di richiesta, ieri non avvenuta. Bocedi è diventato in questi anni un simbolo della lotta al pizzo milanese. Sono decine gli imprenditori e i commercianti che si rivolgono ogni settimana a «Sos impresa», l'associazione fondata nell'aprile scorso. Era nata nel maggio '91, come «Sos commercio». Un numero di telefono, un indirizzo, un ufficio. E un piccolo ufficio alla periferia Nord di Milano. «Ma le segnalazioni erano pochissime», e non soltanto di commercianti: racconta Giuseppe Pasquale, segretario. «Ci chiamano anche imprenditori, artigiani, professionisti. Il fenomeno era molto diffuso di quanto si pensasse. Avevamo bisogno di una struttura più solida, un contatto più stretto con le forze dell'ordine». Proprio ieri Bocedi e Pasquale dovevano incontrarsi col vice prefetto Tronca, per discutere del caso di via Padova. Una zona dove il racket pare particolarmente forte e già strutturato secondo la logica del controllo del territorio.

Il primo segnale, secondo gli esperti, della paventata saldatura tra la microcriminalità di baracche che ha governato finora l'epizio milanese e la malavita

organizzata, quella della finanza, del riciclaggio, dei danari sporchi, la cosiddetta emafia dei colletti bianchi. Bocedi è comparso invece nel pomeriggio, polidissimo, alla conferenza stampa in questura. Poche parole: «Non posso parlare per motivi di sicurezza. Ma potete immaginare chi mi ha sparato. Per me comunque la guerra continua». Una scorta armata l'ha riportato a Saronno, la città dalla quale è cominciata la sua battaglia ma nella quale Bocedi dice di sentirsi isolato, quasi guardato con sospetto. Per i ricattati è soltanto uno che vuol fare il marire in televisione.

Il sottufficiale era stato assassinato a Lamezia Terme, insieme con la moglie, mentre andava dalla nipotina In trappola i profanatori della bara di Aversa

Sono due drogati che hanno agito su commissione del boss della 'ndrangheta Entrati nel cimitero, avevano dato alle fiamme il cadavere del poliziotto

COSENZA. Due banditi di mezza laica, che hanno agito non per motivazioni personali, ma su commissione, pagati forse con una manciata di desti di eroina. Questi, secondo la procura distrettuale antimafia di Catanzaro, due dei responsabili del vilipendio sul cadavere di Salvatore Aversa, il sottufficiale di polizia assassinato a Lamezia Terme, insieme alla moglie, Lucia Precenzano, il 4 gennaio scorso mentre stavano per salire in macchina per andare a saltare, come facevano ogni volta, la loro unica nipotina.

I due presunti responsabili sono stati arrestati all'alba di ieri, a Cosenza. I loro nomi, Michele Luigi Cundari, 24 anni, e Massimo Gaudio, 32, non sono ancora agli esperti di «fatti di mafia». Ma dicono parecchio alle sezioni furti e rapine di polizia e carabinieri di Cosenza, dove sono abbastanza conosciuti per una serie di reati contro il patrimonio. «I cosiddetti pendolari, ma certo non meno pericolosi di chi drogo non è», dicono gli inquirenti non per dare consistenza mag-

giore alla loro indagine, ma per sottolineare come ormai le organizzazioni mafiose non per questo perdendo prepotenza, trovano manovre con grande facilità nella criminalità comune. «Le nostre indagini», dicono gli investigatori, «si sono indirizzate verso gli ambienti della criminalità comune consentita, alla quale per puro ragionamento logico le cosche lametinate sicuramente hanno avuto accesso». Un villaggio di marza e l'avevano cosparsa di benzina dandole fuoco. Per gli sconosciuti che avevano infranto a colpi di martello la lastra di marmo chiaro che sigillava provvisoriamente il loculo di Aversa, avevano buttato giù la bara. L'avevano spaccata a colpi di marza e l'avevano cosparsa di benzina dandole fuoco. Per gli sconosciuti che avevano infranto a colpi di martello la lastra di marmo chiaro che sigillava provvisoriamente il loculo di Aversa, avevano buttato giù la bara. L'avevano spaccata a colpi di marza e l'avevano cosparsa di benzina dandole fuoco. Per gli sconosciuti che avevano infranto a colpi di martello la lastra di marmo chiaro che sigillava provvisoriamente il loculo di Aversa, avevano buttato giù la bara. L'avevano spaccata a colpi di marza e l'avevano cosparsa di benzina dandole fuoco.



giato da soli, ma erano spaggiati da almeno altre due persone che sarebbero state già identificate e che solo per caso hanno evitato la cattura. «Questi signori», ha detto uno degli investigatori - sono stati l'ultimo anello dell'organizzazione. Stanno lavorando per identificare chi sta ad un capo della catena».

A Cosenza così come a Catanzaro nessuno lo dice apertamente, ma l'obiettivo principale appare quello di collegare i due arrestati di ieri con i presunti esecutori materiali dell'agguato ad Aversa ed alla moglie, Giuseppe Rizzardi, 30 anni, e Renato Molinari, 21 anni, entrambi lametinati, inchiodati dalla deposizione della signora Scognamiglio, Carmarina, 19 anni, ex fidanzata del più giovane dei due. La ragazza, testimone oculare dell'agguato, dopo le sue deposizioni vive protetta con la famiglia dall'alto commissariato antimafia in una località segreta del Nord.

Reggio Calabria Due cugini ammazziati in un agguato

REGGIO CALABRIA. Due cugini, a bordo di una Volkswagen, sono stati sparati molti colpi di pistola alla testa da breve distanza. A sparare sarebbero state almeno due persone con armi calibro 7,65. «È probabile che le vittime, incuranti, sono state i loro assassini con i quali, probabilmente, avevano un appuntamento. L'autonome, infatti, era in sosta ed i due cugini erano seduti all'interno con i finestrini abbassati. Dei due giovani, il minore era braccato, l'altro militare di leva nella brigata motorizzata «Alfonsina» di Alessandria, attualmente in licenza. L'auto è di proprietà della madre del minore dei due cugini, Concetta Audino. [Ansa]

Per il pm la testimone non dice la verità, forti dubbi anche sui risultati delle analisi del sangue
Via Poma, battaglia sulla copia di un giornale
Il padre di Federico Valle: non si vuole credere alla sua amica

IN BREVE

Bozano, polemica su un francobollo

BOLZANO. L'assessore provinciale alla Cultura in lingua tedesca di Bolzano, Bruno Hosp, ha protestato con una lettera al neoministro delle Poste, Maurizio Pagano, per un francobollo che illustra il lago di Braies, in Alto Adige, recando però solo la didascalia «Bienes-Italien» e non anche quella tedesca di «Prager Wildsee». [Ansa]

Ancora «rissa» sul Cupone coperto

ROMA. «Italia Nostra» continua il braccio di ferro con il Vaticano: per salvare la visione della cupola di San Pietro, chiese che l'edificio di Santa Marta, non sia ricostruito, o almeno non sia sopraelevato di tre piani. Nella polemica sono intervenuti Antonio Cederna e Giulio Carlo Argan. [In. co.]

Inaugurata a Roma la «Gay House»

ROMA. È stata inaugurata a Roma la «Gay House», al Teatro: un centro culturale che vanta l'archivio più grande d'Europa, con cinquecento libri, ventimila riviste, quarantamila i ritagli di giornali. [Agi]

Il medico è assente Avvertito il «113»

TRAPANI. Un analista non si è presentato in ospedale e non ha inviato giustificazioni e i pazienti hanno avvertito il «113». È successo ad Alcamo. [Ansa]

Minaccia di buttarsi dal campanile di Giotto

FIRENZE. Ha chiesto di rivedere la figlia, che gli è stata tolta due mesi fa, ma gli uffici non l'ha riveduto. Allora ha pensato ad un gesto ad effetto: è salito sul campanile di Giotto ed ha minacciato di lanciarsi nel vuoto, cambiando idea solo dopo un colloquio con un giornalista. L'ospite, Marco Raffi, 29 anni. [Ansa]

Il giudice Di Pisa «Sono una vittima»

PALERMO. Alberto Di Pisa, condannato in primo grado a Cattinasetta quale autore delle lettere anonime di Palermo e sospeso dall'ordine giudiziario dal Csm, in un incontro con giornalisti si è detto vittima di una vicenda kafkiana. [Ansa]

Anziani coniugi cadaveri nella scarpata

PESARO. I cadaveri di due anziani coniugi sono stati rinvenuti ieri lungo una scarpata nei pressi di Serra Sant'Abbondio. Si tratterebbe di Sabatino Sebastianelli, 76 anni, e Dina Gerenzi, 68 anni; si ignora la causa della morte. [Ansa]

Petruzzelli: «avvisi» a proprietari e gestore

BARI. Informazioni di garanzia, nelle quali si ipotizza il reato di incendio doloso, sono state emesse a carico di sette componenti della famiglia Messeni Nemagno, proprietari del teatro Petruzzelli, dell'edificio in licenza. L'auto è di proprietà della madre del minore dei due cugini, Concetta Audino. [Ansa]

Centrale nucleare La Francia ha bocciato Superphenix

PARIGI. Il premier francese Pierre Bérégovoy ha annunciato ieri di avere deciso di non autorizzare l'avviamento della centrale nucleare Superphenix finché non verranno realizzati i lavori necessari per renderla sicura. Il premier ha inoltre deciso di pubblicare la relazione elaborata sul reattore da esperti di sicurezza e di aprire una inchiesta pubblica in modo da permettere un dibattito contraddittorio sulle garanzie di sicurezza delle installazioni in condizioni di trasparenza totale. Il reattore Superphenix è un reattore nucleare della seconda generazione che tratta plutonio. Costruito alcuni anni or sono, ha funzionato soltanto per pochi mesi. Gli ecologisti, che il premier ha incontrato ieri, chiedono lo smantellamento di Superphenix. [Ansa]

Arezzo, 5 ballerine Denunciate perché giravano nude in casa

AREZZO. I carabinieri di Monteverchi, in provincia di Arezzo, hanno denunciato per atti osceni cinque giovani ballerine romene, di età comprese tra i ventidue e i trent'anni. Le ragazze, attualmente impegnate in un locale notturno di San Giovanni Lupatoto (The Queen's) vivono in un appartamento del centro della cittadina toscana, dove, secondo quanto accertato dai militari, erano solite stare nude. Le ragazze erano abituate a spogliarsi senza verificare che le finestre fossero ripare. Così, agli occhi dei vicini si presentavano spesso senza alcun indumento addosso. Se per qualcuno degli abitanti degli appartamenti vicini si trattava solo di uno spettacolo piacevole senza il biglietto da pagare, altri non hanno pensato allo stesso modo ed hanno provveduto a segnalare il fatto ai carabinieri. [Agi]

L'uomo era in coma Roma, trasferito paziente muore Medici nei guai

ROMA. «Abbiamo deciso di trasferire un malato in coma irreversibile per trovare un letto ad un giovane di 25 anni operato per una coltellata al cuore che aveva bisogno di una terapia intensiva cardiocirurgica. In questo modo è stato possibile salvare il giovane. L'uomo, invece, è sopravvissuto per 40 ore, le stesse che avrebbe potuto garantirgli la nostra struttura. Si è trattato di una scelta necessaria, per dare il posto più adeguato ad entrambi». Così il dottor Paolo Episcopo, vicedirettore sanitario del San Camillo, ha spiegato perché venerdì scorso si è deciso di trasferire Serafino Forte, di 44 anni, dalla Ospedale in quello di Tivoli, dove poi l'uomo è morto domenica. Sulla vicenda la magistratura ha aperto una inchiesta dopo la denuncia dei familiari del paziente i quali sostengono di non essere stati avvisati del trasferimento. [Ansa]

Per il pm la testimone non dice la verità, forti dubbi anche sui risultati delle analisi del sangue Via Poma, battaglia sulla copia di un giornale Il padre di Federico Valle: non si vuole credere alla sua amica

ROMA. L'ultima battaglia legale sul delitto di via Poma si gioca intorno ad una copia del quotidiano «Il Messaggero». La testimone a discarico di Federico Valle, il giovane indagato per l'omicidio di Simonetta Cesario, dice di ricordare che il 7 agosto 1990, giorno del delitto, Fave era in casa sua, dove si trovava anche lei insieme alla madre del ragazzo e ad altre due persone. Ma come fa, a due anni di distanza, ad essere sicura che quello era proprio il pomeriggio del 7 agosto? Perché il giorno dopo - ha spiegato ai magistrati la signora Anna Maria Scognamiglio - andò al mare a Fregene, comprò «Il Messaggero» e lesse la notizia dell'omicidio di via Poma. Ed eccò il mistero nel mistero: la morte di Simonetta venne scoperta la sera del 7 agosto, la notizia arrivò ai giornali intorno a mezzanotte e fu pubblicata solo nelle ultime edizioni, quelle

che veniva da Roma. Si sa che sulla spiaggia i giornali girano, passano di mano in mano. Che importanza può avere un particolare di questo genere? Per il giudice Valle - che ha lo studio nel palazzo di via Poma dove fu uccisa Simonetta - è una questione di vita o di morte. Anche suo padre, il nonno di Federico - bisogna guardare solo alla sostanza della deposizione della signora Scognamiglio. «Che cosa abbiamo?» - si chiede il padre dell'indagato - Da una parte l'austriaco Voller, che dice di ricordare una telefonata a mie moglie in cui lei raccontava che Federico era andato nella stanza del delitto, ma su questo punto il pm ha una relazione tecnica dove si spiega il DNA rilevato sul sangue della porta potrebbe essere un miscuglio tra quello di Federico Valle e quello di Simonetta Cesario. Su questo punto in Questura

Giovanni Bianconi